

RITIRI SPIRITUALI AL CLERO DI ACIREALE
2017/2018
Schede a cura di Paolo Urso

| DATA | TEMA |
|-------------|--|
| 07.11.2017 | Meditazione: Strumenti della tenerezza di Dio |
| 12.12.2017 | Meditazione: La profezia della fraternità |
| 09.01.2018 | Meditazione: L'amicizia con il Signore |
| 06.02.2018 | Meditazione: Nella libertà della sequela |
| 13.03.2018 | Meditazione: Non un burocrate o un funzionario, ma un servo |
| 10.04.2018 | Meditazione: Con la gioia del Vangelo |
| 29.05.2018 | Meditazione: Chiamati ad essere uomini dell'incontro |

“STRUMENTI DELLA TENEREZZA DI DIO”
Ritiro spirituale al clero di Acireale
7 novembre 2017

PREMESSA

- **Papa Francesco**, *Discorso all'assemblea generale della CEI*, 16.5.2016, n. 1: «*Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del “nostro” presbitero?... È scalzo, il nostro prete... Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano... Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza... Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi».*

- **Papa Francesco, Omelia all'inizio del ministero. 19.3.2013:** «E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!»

VOGLIAMO GUARDARE DENTRO IL CUORE DI DIO

- **Eugenio Montale**, *Come Zaccheo*, Diario del '71 «Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro / per vedere il Signore se mai passi. / Ahimè, non sono un rampicante ed anche / stando in punta di piedi non l'ho mai visto».

- **Osea 11,1-8.**

- **Papa Francesco**, *Omelia in occasione del terzo ritiro mondiale dei sacerdoti*, S. Giovanni in Laterano, 12.6.2015: «Dio racconta al suo popolo quanto lo ama, quanto lo cura. Quello che Dio dice al suo popolo... lo dice a ciascuno di noi. E sarà bene prendere questo testo, in un momento di solitudine, metterci alla presenza di Dio e ascoltare: “Quando tu eri bambino, io ti ho amato; ti ho amato da bambino; ti ho salvato; ti ho portato dall'Egitto, ti ho salvato dalla schiavitù”, dalla

schiavitù del peccato, dalla schiavitù dell'autodistruzione e da tutte le schiavitù che ciascuno conosce, che ha avuto e che ha dentro. "Io ti ho salvato. Io ti ho insegnato a camminare". Che bello ascoltare che Dio che mi insegna a camminare! L'Onnipotente si abbassa e mi insegna a camminare... la vicinanza di Dio è questa tenerezza: mi ha insegnato a camminare. Senza di Lui non saprei camminare nello Spirito...

- **Giona 4,7-11.**

- **Papa Francesco, *Giona il testardo*, Omelia a Santa Marta, 10.10.2017:**

L'uomo fatica a entrare nella logica di Dio e applica spesso un concetto di «giustizia» che risente della sua «rigidità» e «testardaggine». Limitato com'è al piccolo orizzonte del suo cuore, non riesce a capire come «opera il Signore», la sua infinita misericordia e volontà di perdono... Giona, «un testardo che vuole insegnare a Dio come si devono fare le cose»... I testardi di anima, i rigidi, non capiscono cosa sia la misericordia di Dio. Sono come Giona: "Dobbiamo predicare questo, che questi vengano puniti perché hanno fatto del male e devono andare all'inferno". I rigidi, cioè, «non sanno allargare il cuore come il Signore. I rigidi sono pusillanimi, con il piccolo cuore chiuso, attaccati alla nuda giustizia». Soprattutto, ha aggiunto, i rigidi «dimenticano che la giustizia di Dio si è fatta carne nel suo Figlio, si è fatta misericordia, si è fatta perdono; che il cuore di Dio è sempre aperto al perdono. Di più, dimenticano quello che abbiamo pregato la settimana scorsa nell'orazione colletta: dimenticano che Dio, la sua onnipotenza, si manifesta soprattutto nella misericordia e nel perdono». Per l'uomo, ha spiegato il Papa, «non è facile capire la misericordia di Dio, non è facile». E «ci vuole tanta preghiera per capirla perché è una grazia». Gli uomini infatti sono abituati alla logica del «me la hai fatta, te la farò», alla giustizia del «hai fatto, paghi». E invece «Gesù ha pagato per noi e continua a pagare». A Giona — «testardo, pusillanime, rigido», che «non capì la misericordia di Dio» — il Signore «avrebbe potuto dire: "Arrangiatevi tu con la tua rigidità e la tua testardaggine"». E invece «lo stesso Dio che ha voluto salvare quelle centoventimila persone, è andato da lui a parlargli, a convincerlo». Perché è «il Dio della pazienza, è il Dio che sa accarezzare, che sa allargare i cuori».

- **Gesù rivela la tenerezza di Dio:** la samaritana (Gv 4,7-41); l'adultera (Gv 8,3-11); la peccatrice senza nome (Lc 7,36-47); le parabole della pecorella smarrita, della dramma perduta e del padre misericordioso (Lc 15)...

- **La guarigione del lebbroso, così come è riferita in Mc 1,40-45.**

«Separarsi per non sporcarsi è la sporcizia più grande» (**L. Tolstoj**, 1828-1910, I diari, 22 aprile 1889, in http://www.writingshome.com/ebook_files/58.pdf, p. 215).

«Si afferma così il primato della relazione sul fare, dello spirito sulle cose, dell'amore e della gratuità sui sacrifici e le prescrizioni della legge. L'osservanza non può andare a scapito dell'uomo» (**I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste. Vangelo secondo Matteo**, traduzione e commento di Rosalba Manes, Ancora, 2015, p. 210)

VOGLIAMO GUARDARE DENTRO IL NOSTRO CUORE

- **Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 7.1.2014, commentando la prima lettera di Giovanni, 3, 22 - 4, 6: Il cuore dell'uomo somiglia a «un mercato rionale» dove si può trovare di tutto.**

- **F. Dostoevskij, *I fratelli Karamàzov*, Libro V, Capitolo IV, Ribellione: «Devo farti una confessione», esordì Ivan, «non ho mai potuto capire come si possa amare il prossimo. Secondo me, è impossibile amare proprio quelli che ti stanno vicino, mentre si potrebbe amare chi ci sta lontano... Perché si possa amare una persona, è necessario che essa si celi alla vista, perché non appena essa mostrerà il suo viso, l'amore verrà meno»**

SIAMO SEGNO E STRUMENTO DELLA TENEREZZA DI DIO?

ATTENZIONE ALLA DIPENDENZA AFFETTIVA

Cap. 21 de “**Il piccolo Principe**”, Bompiani, 91-95: Non posso giocare con te, disse la volpe, non sono addomesticata... E quando l’ora della partenza fu vicina: Ah!, disse la volpe, ... piangerò. La colpa è tua, disse il piccolo principe, io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi.

CONCLUSIONE

Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Mondadori, Milano 2000. Dedicato «Ai disabili che lottano non per diventare normali ma se stessi». In copertina: «I bambini disabili... nascono due volte: la prima li vede impreparati al mondo, la seconda è una rinascita affidata all’amore e all’intelligenza degli altri».

LA PROFEZIA DELLA FRATERNITÀ
Ritiro al clero di Acireale, Martedì 12 dicembre 2017

PREMESSA: La sfida della fraternità, contro la cultura dello scarto

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, n. 87. «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo».

Papa Francesco risponde a don Pasquale Revello (81 anni compiuti) che gli ha rivolto questa domanda (27.5.2017, Genova, cattedrale): «Padre Santo, vorremmo vivere meglio la fraternità sacerdotale tanto raccomandata dal nostro Cardinale Arcivescovo e promossa con incontri diocesani, vicariali, pellegrinaggi, ritiri ed esercizi spirituali, settimane di comunità. Ci può dare qualche indicazione?»: «Fraternità: è una bella parola, ma non si quota nella borsa dei valori... E’ tanto difficile, la fraternità, tra noi. E’ un lavoro di tutti i giorni, la fraternità presbiterale».

Bruce Marshall (1899-1987), *La sposa bella* (1953), Longanesi, Milano 1968, p. 32: «Due grossi preti passarono davanti al caffè e anch’essi non guardarono i lustrascarpe e non guardarono il cieco. Gli occhi dei preti non esprimevano amore per il fratello che avevano visto. I preti osservarono invece con lieve interesse un cartellone colorato annunciante corride speciali per la festa dell’Assunzione. I preti non sembravano trovar strano che la Madre di Dio dovesse venire onorata con la crudeltà. I preti non si disturbarono a salutare il loro collega in Cristo nella persona di don Arturo. I preti erano troppo abituati all’ordine di Melchisedech per essere riconoscenti della grazia loro concessa. I preti passarono oltre, sicuri del loro mondo spagnolo».

Il film, diretto da Nunnally Johnson nel 1960, è stato girato anche ad Acireale. Attori: Ava Gardner, Dirk Bogarde, Vittorio De Sica, Aldo Fabrizi...

1. NOI SIAMO FRATELLI E DOBBIAMO VIVERE DA FRATELLI

Lumen gentium, n. 28: «In forza della comune sacra ordinazione e missione, tutti i presbiteri sono fra loro legati da intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel reciproco aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità».

Presbyterorum Ordinis

n. 8: «Tutti i presbiteri costituiti nell’ordine del presbiterato mediante l’ordinazione, sono uniti tra loro da un’intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo... Pertanto, ciascuno è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità».

n. 7: «Nessun presbitero è ... in condizione di realizzare pienamente la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, ma (può realizzare pienamente la propria missione) solo unendo le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la chiesa!».

Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 25.3.1992:

n. 17: «Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva».

n. 74: «La fisionomia del presbiterio è quella di una vera famiglia, di una fraternità, i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla grazia dell'ordine (una realtà soprannaturale dunque!): una grazia che assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali tra i sacerdoti; una grazia che si espande, penetra e si rivela e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali ma anche quelle materiali. La fraternità presbiterale non esclude nessuno, ma può e deve avere le sue preferenze: sono quelle evangeliche, riservate a chi ha più grande bisogno di aiuto o di incoraggiamento. Tale fraternità "ha una cura speciale per i giovani presbiteri, tiene un cordiale e fraterno dialogo con quelli di media e maggior età e con quelli che per ragioni diverse sperimentano difficoltà; anche i sacerdoti che hanno abbandonato questa forma di vita o che non la seguono, non solo non li abbandona ma li segue ancor più con fraterna sollecitudine" (Propositio 40)».

CEI, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 18.5.2000, n. 21: «Non può esistere il prete solitario; con l'ordine sacro egli entra a far parte di una fraternità sacramentale, e la comunione diventa la modalità fondamentale attraverso cui ogni presbitero serve la Chiesa e ne promuove la missione nel mondo».

Bruce Marshall, *La sposa bella*, Longanesi, Milano 1968, p. 87: «Fratellanza è lo stesso che amore, vero?», chiede una ragazza a don Arturo. E questi risponde: «La fratellanza è amore incondizionato, indipendente da ogni interesse o desiderio».

Lettera agli Efesini 4,1-3: «Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace».

2. LA FRATERNITÀ PRESBITERALE SI COLLOCA ALL'INTERNO DI UNA FRATERNITÀ PIÙ GRANDE

- «Uno solo è il Padre vostro, e voi siete tutti fratelli» (**Mt 23,9**); «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (**Gal 3,28**).
- **Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 6.8.1964, n. 90:** «Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri».
- **Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 25.3.1992, n. 74:** «Il sacerdote deve crescere nella consapevolezza della profonda comunione che lo lega al Popolo di Dio: non è soltanto «davanti» alla Chiesa, ma anzitutto «nella» Chiesa. È fratello tra fratelli».

3. CHE COSA METTE IN CRISI LA FRATERNITÀ?

- **I "non" di 1Cor 13,4-7 e di Fil 2,3**
- **Papa Francesco a don Pasquale Revello (27.5.2017, Genova, cattedrale):** «Il nemico grande contro la fratellanza sacerdotale è questo: la mormorazione per invidia, per gelosia o perché non mi va bene, o perché la pensa in un'altra maniera... quando ci sono sacerdoti malati, ammalati fisicamente, andiamo a trovarli, li aiutiamo... Ma peggio, quando sono malati psichicamente; e quando sono ammalati moralmente. Faccio penitenza per loro? Prego per loro? Cerco di avvicinarmi per dare una mano, per far vedere loro lo sguardo misericordioso del Padre? O subito vado dall'altro amico mio a dirgli: "Sai? Ho saputo di quello là questo, questo e questo...". E lo

“sporco” ancora di più. Ma se quel poveretto è caduto vittima di Satana, anche tu vuoi schiacciarlo? ... Questo si impara in seminario. E io consiglio ai formatori: se voi vedete un seminarista bravo, intelligente, che sembra bravo, è bravo ma è un chiacchierone [pettegolo], cacciatelo via. Perché dopo questa sarà un’ipoteca per la fraternità presbiterale. Se non si corregge, cacciatelo via. Dall’inizio».

Papa Francesco, *Discorso alla Comunità del Pontificio Collegio Pio Brasiliano di Roma*, 21.10.2017: «quello che distrugge di più la fraternità sacerdotale sono lo chiacchiere. Il chiacchiericcio è un “atto terroristico”, perché tu con la chiacchiera butti una bomba, distruggi l’altro e te ne vai tranquillo! ... Per favore, niente chiacchiere. Sarebbe bello mettere un cartello all’entrata: “Niente chiacchiere”».

4. CHE COSA AIUTA LA FRATERNITÀ?

«Gareggiate nello stimarvi a vicenda!» (**Rm 12,10**);

«Ciascuno di voi, in tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso» (**Fil 2,3**).

CONCLUSIONE

Benedetto XVI, *Omelia durante la celebrazione dei vesperi con sacerdoti, religiosi, seminaristi e diaconi nella chiesa della SS.ma Trindade, a Fatima*, 12.5.2010: «La fedeltà alla propria vocazione esige coraggio e fiducia, ma il Signore vuole anche che sappiate unire le vostre forze; siate solleciti gli uni verso gli altri, sostenendovi fraternamente. I momenti di preghiera e di studio in comune, la condivisione delle esigenze della vita e del lavoro sacerdotale sono una parte necessaria della vostra vita. Come è meraviglioso quando vi accogliete vicendevolmente nelle vostre case, con la pace di Cristo nei vostri cuori! Come è importante aiutarvi a vicenda per mezzo della preghiera e con utili consigli e discernimenti! Riservate particolare attenzione alle situazioni di un certo indebolimento degli ideali sacerdotali oppure al fatto di dedicarsi ad attività che non si accordano integralmente con ciò che è proprio di un ministro di Gesù Cristo. Quindi è il momento di assumere, insieme con il calore della fraternità, il fermo atteggiamento del fratello che aiuta il proprio fratello a “restare in piedi».

“L’AMICIZIA CON IL SIGNORE”
Ritiro spirituale al clero di Acireale
9 gennaio 2018

PREMESSA

Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, 2000, p. 94: «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici».

«Venite a me... imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29);

«Gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (Lc 4,20); «Anche noi..., deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,1-2).

Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 6.1.2001, n. 16: «La nostra testimonianza sarebbe... insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto».

L’AMICIZIA CON IL SIGNORE

1. è la cosa più importante nella vita del cristiano e del sacerdote ed è la condizione per essere pastore (cfr. Gv 21,15-17)

Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 25.12.2005, n. 1, citato da Papa Francesco in EG, n. 7: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Benedetto XVI, *Lettera ai seminaristi*, 18.10.2010: «La cosa più importante nel cammino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote non è l'amministratore di una qualsiasi associazione, di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri. È il messaggero di Dio tra gli uomini. Vuole condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro. Per questo, cari amici, è tanto importante che impariate a vivere in contatto costante con Dio. Quando il Signore dice: “Pregate in ogni momento”, naturalmente non ci chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere mai il contatto interiore con Dio».

Papa Francesco, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 16.5.2016: «Il segreto del nostro presbitero – voi lo sapete bene! – sta in quel rovelto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio».

A cura della Segreteria generale della CEI, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo, 2017, p. 31-32: «La domanda non indaga, prima di tutto, competenze e abilità... Non esiste un pascere il gregge che non sia sostanziato dall'incontro con Gesù e dal rimanere in lui... Dalla qualità di questa relazione personale, coltivata nel tempo, dipende tutto il resto».

Xavier Léon-Dufour, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, IV, San Paolo, 1998, 366-367: «L'essenziale non sta nel fatto che Pietro sia riabilitato, ma che venga investito di un ruolo di cui è unica condizione l'amore per Gesù».

Paolo VI, *Catechesi all'udienza generale*, 29.3.1967: «Nell'amore, ormai inestinguibile, di Pietro a Cristo sarebbero fondate la natura e la forza della funzione pastorale del primato apostolico».

S. Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni. Omelia 123*: «Che altro è dire: *Mi ami tu? Pasci le mie pecore*, se non dire: Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo; il mio guadagno e non il tuo; se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai *tempi difficili*, i quali sono amanti di se stessi, con tutto quel che deriva da questa sorgente d'ogni male».

2. ci insegna come si comportano i pastori (Marco 6,30-44)

- **Salmo 56,9**: Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli.
- **Salmo 6,9-10**: Il Signore sente i miei singhiozzi, il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera.
- **Antoine de Saint-Exupéry**, *Il piccolo principe*, Bompiani, 2000, p. 101. Il piccolo Principe parla col mercante che vende le compresse per estinguere la sete. Il mercante sostiene che prendendo una compressa una volta la settimana non si ha più bisogno di bere e così si possono risparmiare 53 minuti alla settimana. E qual è il vantaggio di questo risparmio? Che cosa fai nei 53 minuti risparmiati?, chiede il piccolo Principe. E il mercante: In questi 53 minuti alla settimana faccio quello che mi pare e piace! E il piccolo Principe commenta: «Se avessi 53 minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...».
- **Emil Cioran**, *Lacrime e santi*, p. 15: Al giudizio finale verranno pesate soltanto le lacrime.
- **È utile leggere la lettera di Camus al suo maestro e la risposta del maestro**
(<http://www.sulromanzo.it/blog/la-toccante-lettera-di-albert-camus-al-suo-maestro>)

NELLA LIBERTÀ DELLA SEQUELA
Ritiro spirituale al clero di Acireale
6 febbraio 2018

PREMESSE

- «La libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4.10.2010, n. 8).
- **Congregazione per il Clero**, *Il dono della vocazione presbiterale*, 8.12.2016, n. 41: «La cura pastorale dei fedeli richiede che il presbitero abbia una solida formazione e una maturità interiore, in quanto egli non può limitarsi a mostrare un “semplice rivestimento di abiti virtuosi”, una mera obbedienza esteriore e formalistica a principi astratti, ma è chiamato ad agire con una grande libertà interiore. Infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una costante e personale relazione d’amicizia con Cristo, fino a dividerne i sentimenti e gli atteggiamenti.

IL SIGNORE CI CHIAMA AD ESSERE LIBERI

Gal 5,1.13: «1. Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù... 13. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà».

ATTENZIONE ALLE FALSIFICAZIONI E AI NEMICI DELLA LIBERTÀ (GAL 5,13)

- «Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne» (Gal 5,13). Cf. **Benedetto XVI**, *Meditazione ai seminaristi e ai superiori del seminario maggiore romano*, 20.2.2009).
- «Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio» (1Pt 2,16).
- Cf. **Benedetto XVI**, *Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i membri della Pontificia Commissione Biblica*, 15.4.2010).

GUARDIAMO GESÙ, UOMO LIBERO

Gv 4,1ss; Lc 13,10ss.; Mc 2,27; Mc 7,1-13; Lc 11,46; Mt 23,23; Lc 2,41-50; Mc 3,20-35; 6,15.

IL SIGNORE VUOLE CHE ADERIAMO A LUI NELLA LIBERTÀ

Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamàzov*, vol. I, Mondadori, Milano, 2011: «Tu non scendesti perché ancora una volta non volesti rendere schiavo l’uomo con un miracolo e bramavi una fede libera, non fondata sul miracolo... Abbiamo corretto la tua opera, fondandola sul miracolo, sul mistero e sull’autorità. E gli uomini si sono rallegrati di essere guidati di nuovo come un gregge e di vedere il loro cuore finalmente liberato da un dono tanto terribile che aveva arrecato loro tanti tormenti» (pp. 356-358). «Noi li convinceremo che saranno liberi soltanto quando rinunceranno alla loro libertà in nostro favore e si assoggetteranno a noi» (pp. 359-360)

LIBERTÀ E OBEDIENZA

- «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera» (Gv 4,34);
- Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38);
- «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,29);
- “Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?”. “Sì, lo prometto”.
- «I presbiteri... siano... uniti al loro vescovo con sincera carità e obbedienza. Questa obbedienza sacerdotale, pervasa da spirito di collaborazione, si fonda sulla stessa partecipazione al ministero episcopale, conferita ai presbiteri attraverso il sacramento dell’ordine e la missione canonica» (PO 7).

LIBERTÀ E CELIBATO

- «Il dono completo di sé a questo Regno giustifica e santifica il celibato» (**Giovanni Paolo II**, *Catechesi all'udienza generale*, 16.11.1994, n. 4).
- «Non tutti possono capirlo» (Mt 19,12). «Non ci si può dunque stupire se molti, non comprendendo il valore del celibato consacrato, non ne sono attratti, spesso non sanno neppure apprezzarlo» (**Giovanni Paolo II**, *Catechesi all'udienza generale*, 16.11.1994, n. 5).
- **Congregazione per il Clero**, *Il dono della vocazione presbiterale*, 8.12.2016: «Il consiglio evangelico della castità sviluppa la maturità della persona, rendendola capace di vivere la realtà del proprio corpo e della propria affettività nella logica del dono. Questa virtù «*qualifica tutte le relazioni umane e conduce "a sperimentare e a manifestare [...] un amore sincero, umano, fraterno, personale e capace di sacrifici, sull'esempio di Cristo, verso tutti e verso ciascuno"*» (Pdv 50).

LIBERTÀ E SPIRITO DI POVERTÀ

- «Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (Mt 10,9-10).
- «Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno... Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione» (**Papa Francesco**, *Discorso alla CEI*, 16.5.2016, n. 1).

Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale*, 8.12.2016, n. 111: «I seminaristi coltivino concretamente lo spirito di povertà... vengano formati a imitare il cuore di Cristo che, *"da ricco che era, si è fatto povero"* (2Cor 8,9) per arricchirci... conseguire un giusto rapporto con il mondo e con i beni terreni... assumano in tal modo lo stile degli Apostoli, invitati da Cristo a confidare nella Provvidenza, *"senza prendere nulla per il viaggio"* (cf. Mc 6,8-9). Abbiamo specialmente a cuore i più poveri e i più deboli, e, già abituati a una generosa e volontaria rinuncia a quanto non è necessario, siano testimoni di povertà, attraverso la semplicità e l'austerità della vita».

CONCLUSIONE

«Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta niente, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più di ogni altra cosa al mondo, a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo» (**Richard Bach**, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, Rizzoli, 14).

“NON UN BUROCRATE O UN FUNZIONARIO, MA UN SERVO”

Ritiro spirituale al clero di Acireale

13 marzo 2018

PREMESSA: QUATTRO TESTI PER INQUADRARE IL TEMA

Papa Francesco, *Discorso alla 69ª assemblea generale della CEI*, 16.5.2016: «Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza».

Papa Francesco, *Omelia dopo la celebrazione della liturgia della Parola nella solenne Professione di Fede dell'Episcopato Italiano, riunito nella 65ª assemblea generale*, Basilica Vaticana, 23.5.2013): «Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28). La mancata vigilanza - lo sappiamo - rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda».

Papa Francesco, *All'Angelus*, 14.8.2016. Il Papa commenta l'immagine del fuoco, adoperata da Gesù (insieme con l'immagine del battesimo e della divisione) per indicare lo scopo della sua missione (Lc 12,49-53): «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» : «In questo momento, penso anche con ammirazione soprattutto ai numerosi sacerdoti, religiosi e fedeli laici che, in tutto il mondo, si dedicano all'annuncio del Vangelo con grande amore e fedeltà, non di rado anche a costo della vita. La loro esemplare testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia. Questo è il fuoco dello Spirito Santo. Se la Chiesa non riceve questo fuoco o non lo lascia entrare in sé, diviene una Chiesa fredda o soltanto tiepida, incapace di dare vita, perché è fatta da cristiani freddi e tiepidi. Ci farà bene, oggi, prendere cinque minuti e domandarci: “Ma come va il mio cuore? È freddo? È tiepido? È capace di ricevere questo fuoco?” Prendiamoci cinque minuti per questo. Ci farà bene a tutti».

Card. Pietro Parolin, *Identikit del prete*. Intervento al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero “Una vocazione, una formazione, una missione”. Il cammino discepolare del presbitero nel 50° anniversario della *Optatam totius* e della *Presbyterorum ordinis* (19-20 novembre 2015), 19.11.2015: «L'identikit del presbitero, che emerge dalle parole del Pontefice, riconduce il prete alla sua identità fondamentale: egli non è e non deve essere un funzionario del sacro, un burocrate avvolto nel narcisismo o chiuso nella formalità, e neanche una sorta di “capo” che spadroneggia sul gregge e si lascia abbagliare dalla “mondanità spirituale”; piuttosto, il popolo di Dio ha bisogno di uomini unti dallo Spirito, abitati dalla consapevolezza che “l'unzione non è per profumare se stessi” (Francesco, *Omelia Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2013), ma per uscire e annunciare il Vangelo, in special modo fra i poveri e i sofferenti, condividendo lo stile di Cristo, che si mette a servizio dell'umanità, lava i piedi ai discepoli e offre gratuitamente la propria vita per tutti».

1. SERVIRE, NON DOMINARE

La lavanda dei piedi (Gv 13,1-15). Antonio Genziani commenta, nella rivista *Vocazioni* (2016/4, pp. 105-112), l'opera di Ford Madox Brown (pittore inglese, 16.4.1821-6.10.1893), Gesù che lava i piedi a Pietro, olio su tela 1168 x 1333, 1852-6, Londra, National Gallery: «Il volto di Pietro, anch'esso reclinato sul mento, è corrucciato, quasi arrabbiato, come se dicesse: "Se Gesù, il maestro compie questo gesto su di me, io poi devo compierlo nei confronti degli altri e io non voglio, non voglio compiere questo gesto da schiavo"».

Mc 10,32-45

2. **TRE TENTAZIONI DEL PRETE: Mt 4,1-11.** Cfr. **Fëdor Dostoevskij**, *I fratelli Karamàzov*, vol. I, Mondadori, Milano, 2011, 352-353.

La prima tentazione: Servirsi, non servire

Alfred Delp: "Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è l'adorazione".

La seconda tentazione: La ricerca dello spettacolo

La terza tentazione: La ricerca del potere

George Orwell, 1984, Mondadori, Milano 1983, p. 97: «Il potere consiste nel fare a pezzi i cervelli degli uomini e nel ricomporli in nuove forme e combinazioni di nostro gradimento. Riesci a vedere, ora, quale tipo di mondo stiamo creando? ... Se vuoi un simbolo figurato del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano... per sempre».

Nota: Gesù si difende con lo scudo della Parola! (Papa Francesco, All'Angelus, 1ª domenica di quaresima, 5.3.2017).

CONCLUSIONE

- «Servire non ha aggettivi, chiede solo umiltà, perseveranza, accettare di sbagliare, riconoscerlo» (**Oscar Luigi Scalfaro**, *Postfazione al volume di Dag Hammarskjöld, Tracce di cammino*, 260).
- «Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito» (**Colletta della 29ª settimana del tempo ordinario, anno A**).
- «Se dunque alla luce di questo atteggiamento di Cristo si può veramente "regnare" soltanto "servendo", in pari tempo il "servire" esige una tale maturità spirituale che bisogna proprio definirlo un "regnare". Per poter degnamente ed efficacemente servire gli altri, bisogna saper dominare se stessi, bisogna possedere le virtù che rendono possibile questo dominio» (**Giovanni Paolo II**, *Redemptor hominis*, 4.3.1979, n. 21).

“CON LA GIOIA DEL VANGELO”
Ritiro spirituale al clero di Acireale
10 aprile 2018

- «C'è un unico errore innato, ed è quello di credere che noi esistiamo per essere felici» (**A. Schopenhauer**, *L'arte di insultare*, p. 63).
- «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (**Papa Francesco**, *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, n. 1).

1. Il grande rischio del mondo attuale: la tristezza individualista

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 24.11.2013:

«Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (**n. 2**);

«Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (**n. 6**);

2. I cristiani e la gioia:

Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna* (p. 46): «Un popolo di cristiani non è un popolo di colli torti. La Chiesa ha i nervi solidi, il peccato non le fa paura, al contrario. Lo guarda in faccia, tranquillamente, e persino, secondo l'esempio di Nostro Signore, lo prende a proprio carico, se lo assume... Guarda, voglio definirti un popolo cristiano, definendo il suo opposto. Il contrario d'un popolo cristiano è un popolo triste, un popolo di vecchi... La Chiesa è depositaria della gioia, di tutto il patrimonio di gioia riservato a questo triste mondo. Quello che avete fatto contro di lei è stato fatto contro la gioia».

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 24.11.2013: «Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, “la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo - che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza - ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo” (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 75)» (**n. 10**).

Papa Francesco, *Omelia della domenica delle Palme*, 24.3.2013: Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti!».

Salvatore Quasimodo (Modica 20.8.1901/Napoli 14.6.1968), *Alle fronde dei salici*:

«E come potevamo noi cantare

con il piede straniero sopra il cuore,
tra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnelli dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo.
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento».

3. La gioia.

- «Il frutto dello Spirito è amore, gioia e pace» (Gal 5,22).
- «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora: rallegratevi» (Fil 4,4).
- Dio ci ama: ecco la sorgente della vera gioia (**Benedetto XVI**, *Visita all'istituto penale per minori "Casal De Marmo" di Roma, Saluto*, 18.3.2007).
- «La felicità consiste nel vivere per gli altri» (**Lev Tolstoj**, *I cosacchi*).

4. La gioia sacerdotale.

- «Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia... Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che *ci unge* (non che ci rende untuosi, sontuosi e presuntuosi), è una gioia *incorruttibile* ed è una gioia *missionaria* che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani»; una gioia custodita «dal gregge» e da tre sorelle «che la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza» (**Papa Francesco**, *Omelia nella messa crismale*, 17.4.2014).
- «Se mi vedete triste ditemelo che vado subito a confessarmi» (frase attribuita al curato d'Ars).
- «Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (**Papa Francesco**, *Evangelii gaudium*, 24.11.2013, n. 266).

Conclusione

«La vita è davvero bella. È un sentimento inspiegabile che non può fondarsi sulla realtà in cui viviamo... Dammi un piccolo verso al giorno, mio Dio, e se non potrò sempre scriverlo perché non ci sarà più carta e perché mancherà la luce, allora lo dirò piano, alla sera, al Tuo gran cielo. Ma dammi un piccolo verso di tanto in tanto» (*Diario*, 24 settembre 1942, p. 215). È lei che, mentre viene deportata ad Auschwitz, riesce a lanciare fuori dal treno una cartolina postale indirizzata all'amica Christine Van Nooten: «Christine, apro a caso la Bibbia e trovo questo: 'Il Signore è il mio alto ricetta'. Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti... Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Mischa...» (**Etty Hillesum**, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 1990, p. 149).

CHIAMATI AD ESSERE UOMINI DELL'INCONTRO

Ritiro spirituale al clero di Acireale

29 maggio 2018

PREMESSA

Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, in **Italo Calvino**, *Romanzi e racconti*, vol. primo, Mondadori, Milano 2001, 406: «Pamela, - sospirò il visconte, - nessun altro linguaggio abbiamo per parlarci se non questo. Ogni incontro di due esseri al mondo è uno sbranarsi. Vieni con me, io ho la conoscenza di questo male e sarai più sicura che con chiunque altro; perché io faccio del male come tutti lo fanno; ma, a differenza degli altri, io ho la mano sicura».

DIO E L'UOMO SI CERCANO: LE REAZIONI DELL'UOMO

- Adamo, «dove sei?» (Gen 3,9); «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20);
- «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovelo non brucia?» (Es 3,3); «Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es 3,6). «Mostrami la tua Gloria!» (Es 33,18); «Quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere» (Es 33,22-23);
- «Cominciarono a gridare... Coraggio, sono io, non temete!... si stupirono enormemente» (Mc 6,47-51).
- L'incontro con Gesù «fa ardere il cuore nel petto» (Lc 24,32);
- «I discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20).

GUARDIAMO GESÙ

Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 25.3.1992, 49: «Proprio l'incontro con Dio, e con il suo amore di Padre di tutti, pone l'esigenza indeclinabile dell'incontro con il prossimo, del dono di sé agli altri, nel servizio umile e disinteressato che Gesù ha proposto a tutti come programma di vita con la lavanda dei piedi agli apostoli: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Gesù incontra tanta gente, ma ogni incontro è «speciale». Si pensi agli incontri

- con i bambini (Mc 10,13-16),
- con la donna siro-fenicia (Mc 7,24-30),
- con la samaritana (Gv 4,5-42),
- con l'adultera (Gv 8,1-11)
- con il centurione (Lc 7,1-10),
- con Marta e Maria (Lc 10,38-42),
- con Zaccheo (Lc 7,24-30),
- con i lebbrosi (Lc 17,11-19),
- con la Maddalena (Gv 20,1-18),
- con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)...

IL TESTO PER LA NOSTRA MEDITAZIONE: Gv 8,1-11

UOMO DELL'INCONTRO, NON DELLO SPECCHIO

Il dialogo di papa Francesco con i vescovi della Liguria, il clero, i seminaristi e i religiosi della regione, i collaboratori laici della curia e i rappresentanti di altre confessioni, Genova, 27.5.2017.

Don Andrea Carcasole chiede al Papa «i criteri per vivere un'intensa vita spirituale nel nostro ministero che, nella complessità della vita moderna e dei compiti anche amministrativi, tende a farci vivere dispersi e frantumati».

Il Papa risponde: «più imitiamo lo stile di Gesù, più faremo bene il nostro lavoro di pastori. Questo è il criterio fondamentale: lo stile di Gesù...Noi preti sappiamo quanto soffre la gente quando viene a chiederci un consiglio o una cosa qualsiasi. “Che cosa c’è?... Sì, sì, ma adesso non ho tempo, no...”. Di fretta, non in cammino, di fretta, questa è la differenza. Quello che è fermo e quello che va di fretta mai si incontrano... E quando tu lavori con la gente, la gente ti stanca, e a volte anche ti stufa un po’. Ma è il Popolo di Dio! Pensa a Gesù, che lo tiravano da una parte e dall’altra... Sempre la gente stanca. Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità. Vado in confessionale: c’è la coda, e poi io avevo in mente di uscire... Non la Messa, ma una cosa che si poteva fare o non fare, ecco, allora io avevo in mente questo, guardo l’orologio e cosa faccio? È una opzione: rimango nel confessionale e continuo a confessare fino a che finisca, oppure dico alla gente: “Ho un altro impegno, mi spiace, arrivederci”. Sempre incontrare la gente. Ma questo incontro con la gente è tanto mortificante, è una croce! Incontrare la gente è una croce, perché forse ci saranno nella parrocchia una, due, dieci persone – vecchiette – che ti fanno un dolce e te lo portano, buone... Ma quanti drammi tu devi vedere! E questo stanca l’anima e ti porta alla preghiera di intercessione... E uno dei segni che non si sta andando sulla strada buona è quando il sacerdote parla troppo di sé stesso, troppo: delle cose che fa, che gli piace fare... è autoreferenziale. E’ un segno che quell’uomo non è un uomo di incontro, al massimo è un uomo dello specchio, gli piace specchiarsi, rispecchiare sé stesso; ha bisogno di riempire il vuoto del cuore parlando di sé stesso. Invece il prete che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è “strappato”, san Luigi Orione diceva “come uno straccio”. E uno può dire: “Ma, Signore, ho bisogno di altre cose...”. Stai stanco? Vai avanti. Quella stanchezza è santità, sempre che ci sia la preghiera. Diversamente, potrebbe essere anche una stanchezza di autoreferenzialità. Dovete, voi sacerdoti, esaminarvi su questo: sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo “di orecchio”, che sa ascoltare? O quando incominciano a dirmi le cose, rispondo subito: “Sì, sì, le cose sono così e così...”. Mi lascio stancare dalla gente? Questo era Gesù. Non ci sono formule. Gesù aveva una chiara coscienza che la sua vita era per gli altri: per il Padre e per la gente, non per sé stesso. Si dava, si dava: si dava alla gente, si dava al Padre nella preghiera».